

# Rassegna Stampa

di Venerdì 11 settembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>ATLANTIA, POSSIBILE SCISSIONE ASPI ANCHE SENZA CASSA DEPOSITI (C.Festa)</i>	3
16	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>PATUANELLI: "PER L'INFRASTRUTTURA GUARDIAMO AL MODELLO TERNA" (C.Fotina)</i>	5
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>SUPERBONUS DEL 110%, LA PAROLA AGLI ESPERTI SU REQUISITI TERMICI, BALCONI, EDIFICI IN COMPRO (L.Rollino)</i>	6
1	Italia Oggi	11/09/2020	<i>IL SUPERBONUS DEL 110% UTILIZZABILE ANCHE DAI NON RESIDENTI (A.Bongi)</i>	9
29	Italia Oggi	11/09/2020	<i>IL BENEFICIARIO PAGA PER IL 110% (A.Bongi)</i>	10
31	Italia Oggi	11/09/2020	<i>PIU' BENI FINANZIATI COL BONUS 4.0 (L.Chiarello)</i>	11
38	Italia Oggi	11/09/2020	<i>EDILIZIA SCOLASTICA, 30 MLN DAL MIUR PER GLI ENTI LOCALI</i>	12
<b>Rubrica Imprese</b>				
13	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>INDUSTRIA IN RECUPERO, A LUGLIO LA PRODUZIONE AUMENTA DEL 7,4% (L.Orlando)</i>	13
20	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>INVESTIRE SUL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO (R.Gallo)</i>	14
<b>Rubrica Innovazione e Ricerca</b>				
26	Corriere della Sera	11/09/2020	<i>CHE COS'E' L'INNOVAZIONE? ECCO POCHI (E CHIARI) CRITERI (G.Ghidini/D.Manca)</i>	15
24	Italia Oggi	11/09/2020	<i>OF CONFERMA GLI OBIETTIVI</i>	16
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>LA TRANSIZIONE ENERGETICA NON SARA' INDOLORE (D.Tabarelli)</i>	17
<b>Rubrica Mobilità e Trasporti</b>				
11	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>EFFETTI COLLATERALI SUL CLIMA DAL BOOM DELL'AUTO ELETTRICA (J.Giliberto)</i>	18
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
1+21	Il Sole 24 Ore	11/09/2020	<i>ARRIVA LA MORATORIA SUI VERSAMENTI COMMERCIALISTI, SCIOPERO REVOCATO (F.Micardi)</i>	20
1+32	Italia Oggi	11/09/2020	<i>REVOCATO LO SCIOPERO, APERTURE DEL MEF SULLE SANZIONI (S.D'alessio)</i>	21
<b>Rubrica Professionisti</b>				
29	Italia Oggi	11/09/2020	<i>FONDO PERDUTO, IN MEDIA 2.800 EURO (C.Bartelli)</i>	22
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1	Corriere della Sera	11/09/2020	<i>Int. a E.Amendola: "IL RISCHIO CINA SUL 5G" (F.Fubini)</i>	23
7	Corriere della Sera	11/09/2020	<i>RECOVERY FUND, NEL PIANO SPUNTA UN NUOVO BONUS PER LA MOBILITA' (L.Salvia)</i>	26
7	Italia Oggi	11/09/2020	<i>Int. a F.Carli: RISCHIAMO DI BUTTARE 209 MLD (A.Ricciardi)</i>	27

# Atlantia, possibile scissione Aspi anche senza Cassa depositi

## AUTOSTRADE

Nessun passo avanti concreto con Cdp. Ma una certezza, vada come vada, per fine mese Atlantia convocherà un cda per dar seguito al progetto di scissione di Autostrade per l'Italia. Sul tavolo restano i nodi debito e manleva.

**Galvagni e Festa** — a pag. 14

# Atlantia, possibile scissione Aspi anche senza Cdp

## AUTOSTRADE

Ancora nessun passo avanti con la Cassa: restano il nodo debito e la manleva

**Laura Galvagni**  
**Carlo Festa**

MILANO

Nessun passo avanti concreto con Cdp. Ma una certezza, vada come vada, per fine mese Atlantia convocherà un consiglio di amministrazione per dar seguito al progetto di scissione di Autostrade per l'Italia. Se per quella data non dovesse essere trovata l'intesa con Cassa, si potrebbe rivedere lo schema oggi allo studio e che prevede lo scorporo fino all'88% di Aspi.

In particolare, si potrebbe valutare l'ipotesi di scindere una fetta inferiore dell'asset, in modo tale da tenere la porta aperta a un successivo potenziale accordo con Cdp che a quel punto potrebbe acquistare direttamente dalla holding la quota rimasta in portafoglio. Si tratta solo di un'ipotesi, al momento la volontà, come riferito da *Radiocor*, è quella di trovare la quadra entro i prossimi 20 giorni per avviare l'uscita da Autostrade secondo la tabella di marcia ipotizzata. Ossia quella che punta al debutto a Piazza Affari della nuova Autostrade Concessioni e Costruzioni per fine febbraio o al più inizio marzo.

Molto, dipenderà, da come pro-

cederanno i colloqui. A riguardo il consiglio di amministrazione di Atlantia, riunito ieri, ha dovuto prendere atto che nonostante i contatti con Cassa Depositi e Prestiti procedano e la dialettica sia positiva, sul tavolo restano ancora gli stessi nodi irrisolti che già una settimana fa avevano messo in stallo la trattativa: ossia la questione debito, quale e quanto indebitamento trasferire nella newco in cui dovrebbe poi entrare Cdp attraverso un aumento di capitale riservato da circa 4 miliardi e, in ultima analisi, la manleva.

A proposito del debito, la Cassa (che sul dossier è assistita da Citigroup, Unicredit e dai legali di Clifford Chance e Rccd) punta a scindere da Atlantia una fetta di circa 3 miliardi di euro di esposizione attualmente in capo alla holding: ma la questione principale, sul tavolo delle trattative, è quale tipologia di debito trasferire nella stessa newco.

Cdp chiede infatti che la scissione avvenga in maggioranza su debito obbligazionario e non bancario; circa 1,8-1,7 miliardi di emissioni secondo le indiscrezioni. Il resto sarebbe invece debito bancario. Una scelta che sarebbe dettata sia da una volontà politica, sia dal proposito della stessa Cassa di provare a venire incontro al mercato, considerato che i bond sono sottoscritti da istituzionali italiani ed esteri ma anche dal retail.

La scissione dei bond potrebbe però avere problemi tecnici. In particolare, questa opzione si scontrerebbe con due ostacoli, da un lato la

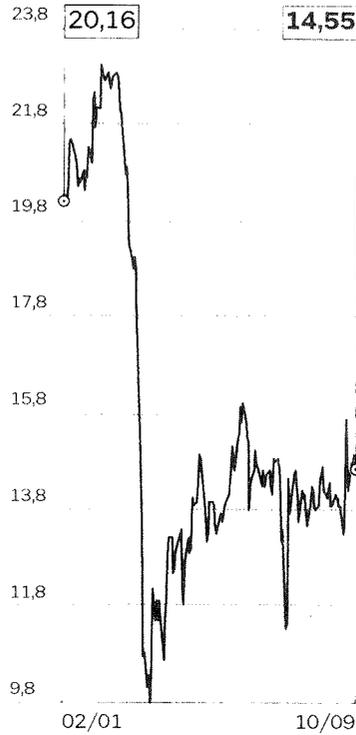
valutazione da assegnare a quel debito e dall'altro la necessità di ricevere il via libera degli obbligazionisti allo spostamento dell'esposizione da una società all'altra, con conseguenti tematiche in termini di tempistiche e consenso.

Altro nodo chiave, di fatto sul tavolo da mesi, è la questione manleva. Cassa Depositi e Prestiti vorrebbe avere garanzie certe e per un tempo determinato rispetto alla possibilità di non dover farsi carico di possibili eventi negativi che interessino la rete nei mesi successivi al subentro. Richiesta, tuttavia, sempre respinta al mittente da Atlantia che in più sedi ha ribadito come non sia previsto nel business delle concessioni una garanzia di questo tipo. Recentemente la holding ha quindi proposto a Cassa di procedere con una due diligence approfondita al termine della quale, se l'ente non dovesse essere soddisfatto di quanto rilevato, potrebbe compiere un passo indietro senza alcuna conseguenza specifica. Una mano tesa che tuttavia non ha ricevuto il pieno consenso di Cdp, che vuole garanzie più solide. Anche qui, dunque, va trovato un compromesso che tecnici e legali al momento non hanno ancora individuato.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

### Atlantia

Andamento del titolo a Milano



**Il Sole 24 ORE**  
100%  
MD

#### La Bce accende un faro sull'euro forte

Piano d'aumento con 200mila tonnellate al giorno

Oligopoli: Jane Fraser prima donna ad

Mondo possibile: scissione tra anche senza depositi

moda

### Finanza & Mercati

Alitalia: possibile sistema Aspi anche senza CdP

#### Astm, effetto Covid alle spalle «Sul tavolo il ritorno alla cedola»

TLC

# Patuanelli: «Per l'infrastruttura guardiamo al modello Terna»

**Il ministro: fibra in ritardo su target 2023. Open Fiber replica: tutto confermato**

**Carmine Fotina**

ROMA

Un frammento dopo l'altro, a piccole dosi, il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli sembra chiarire il vero obiettivo governativo sulla rete unica. Si tratterebbe solo del punto di approdo finale, e si concretizzerebbe ovviamente solo con l'assenso degli azionisti di Tim, ma insomma il modello che ha in mente l'Esecutivo è quello «della maggioranza relativa di Terna». Come noto, la società della rete elettrica oggi vede in maggioranza relativa Cdp Reti, controllata da Cassa depositi e prestiti.

Nella sua audizione in commissione Trasporti e Tlc della Camera, Patuanelli pesa ogni singola parola in un esercizio da equilibrista che non vuole rimettere in discussione l'intesa quadro faticosamente raggiunta con Tim ma nemmeno, verrebbe da dire, smentire le prese di posizione del Movimento Cinque Stelle, il partito del ministro. «Stiamo parlando di società quotate e private - osserva - e di un determinato assetto azionario esistente di chi oggi ha la rete. Però posso dire che il progetto del governo ha una società delle reti e delle tecnologie con gli altri operatori che conferi-

scono, che non sia verticalmente integrata, che abbia una maggioranza relativa sul modello Terna. Dobbiamo capire se, per chi oggi ha quegli asset, sia un progetto percorribile o meno, non possiamo certo imporlo, stiamo provando a raggiungerlo passo passo». Sarà determinante, è il caso di aggiungere, la posizione che assumerà rispetto all'operazione la Commissione europea in merito alle regole su antitrust e aiuti di Stato. In una delle opzioni estreme, considerano fonti tecniche del governo, potrebbe imporre anche la discesa di Tim in minoranza. «Le regole europee dovranno essere ri-

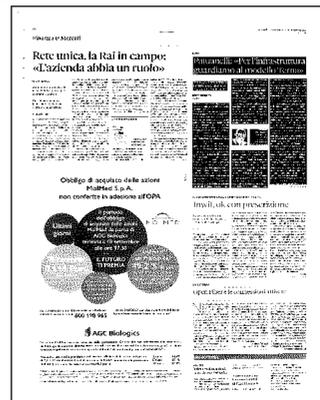


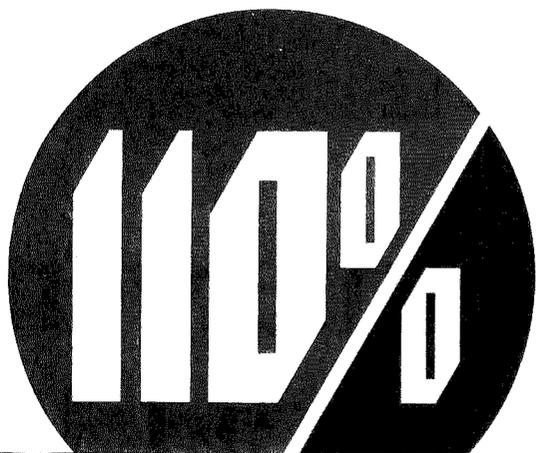
**STEFANO PATUANELLI**  
 Ministro dello sviluppo economico e senatore del Movimento 5 Stelle

spettate - dice Patuanelli - non c'è nessun margine di manovra, anzi chiediamo che sia il regolatore europeo che quello italiano siano molto rigidi nell'individuare i limiti e il perimetro». Nel frattempo, sempre un passo alla volta è il caso di dire, dagli esponenti Cinque Stelle si rimaterializza il pressing per il controllo pieno dello Stato. Ieri è stata la volta del senatore Andrea Cioffi, ex sottosegretario allo Sviluppo economico, che ha espresso la sua idea della «società delle reti», un

veicolo che dovrebbe includere i cavi sottomarini di Tim Sparkle ma dovrebbe anche essere allargato alle torri di trasmissione, «rafforzando così la presa pubblica con il coinvolgimento di RaiWay (controllata dalla Rai, e quindi a salire dal Mef) e di Ei Towers (controllata da F2i, a sua volta partecipata dalla Cdp)».

La rete unica, conferma Patuanelli, dovrebbe accelerare l'implementazione del Piano banda ultralarga anche grazie ai fondi del Recovery Plan. Il ministro torna sui ritardi del programma di copertura delle aree bianche, le zone a "fallimento di mercato", affidato alla concessionaria Open Fiber. «Come noto - dice in audizione - Open Fiber ha comunicato che il piano sarà completato nel 2023 ma in realtà i dati Infratel rispetto ai progetti esecutivi, considerando anche i problemi del progettista Italtel, ci dicono che anche il 2023 difficilmente, alle condizioni date, sarà raggiunto». Poco dopo Open Fiber ha replicato con una nota ufficiale ricordando che è previsto «il completamento del Piano banda ultralarga in 16 Regioni nel 2022 e nelle restanti 4 Regioni (per un totale dell'8% delle unità immobiliari complessive) nel 2023. Obiettivi che grazie a tutte le misure messe in campo confermiamo di poter raggiungere». Poi la controreplica di Infratel, società in house del ministero, che ha definito corretti i dati cui ha fatto riferimento Patuanelli.





## Agevolazioni

Superbonus del 110%,  
 la parola agli esperti  
 su requisiti termici,  
 balconi, edifici  
 in comproprietà

Parte oggi l'appuntamento bisettimanale (pagine speciali martedì e venerdì) dedicato al 110%. Oggi sotto esame requisiti termici, effetti sui balconi, edifici in comproprietà

— Servizi a pag. 23

IL SUPERBONUS DEL 110% — 1  
**Trasmittanza, le nuove regole**

Quando entrerà in vigore la nuova norma del Mise (ancora non pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale») i livelli di trasmittanza più severi si applicheranno al 110% ma anche a tutte le altre detrazioni del 65%, 70% e 75%

# Vecchi requisiti per chi esegue ora i lavori di ecobonus

**Luca Rollino**

Il Dm Requisiti deve essere ancora pubblicato in Gazzetta ufficiale e, pertanto, continua ad essere valido il vecchio decreto del 2008, con le modifiche del 2010. Questo rappresenta un indubbio vantaggio per quanti siano interessati a iniziare a stretto giro interventi agevolati per l'efficienza energetica, indipendentemente dall'aliquota utilizzata.

### Il vecchio Dm conviene

Infatti, il decreto in via di pubblicazione contiene, rispetto al passato, requisiti decisamente più restrittivi per la fruizione degli incentivi fiscali, in particolare per quanto riguarda i valori di trasmittanza termica da garantirsi per gli elementi di involucro opaco e trasparenti.

La trasmittanza termica è il parametro tecnico che quantifica l'energia che, in ogni istante, viene dispersa attraverso una superficie di un metro

quadrato per ogni grado di differenza di temperatura tra gli ambienti separati. Il vecchio decreto, prossimo a essere superato, ha valori decisamente meno prestazionali, facilmente raggiungibili attraverso interventi che garantiscono il rispetto dei requisiti cogenti previsti dal decreto Requisiti Minimi del 26 giugno 2015.

Il nuovo decreto comporta invece un sensibile incremento rispetto alle trasmittanze minime previste per legge: in sostanza, una volta pubblicato in Gazzetta Ufficiale, per fruizione delle detrazioni per l'efficienza energetica si dovranno migliorare gli spessori degli isolanti applicati oppure combinare più tecniche di isolamento all'interno dello stesso intervento.

### Le soluzioni

Una possibile soluzione è rappresentata dall'uso combinato di cappotto e insufflaggio, o dal ricorso a un doppio "cappotto", sia interno che esterno.

Nei fatti, lo strato coibente esterno sarà sempre necessario, in quanto, benché le trasmittanze previste dal decreto Requisiti Ecobonus siano al netto dei ponti termici, si dovrà comunque garantire (in base ai vincoli legislativi vigenti) la risoluzione dei ponti termici dell'edificio, ovvero l'eliminazione delle dispersioni legate ai punti di discontinuità quali balconi, pilastri in facciata, cordoli a vista.

### Il rebus dei ponti termici

Qualora si optasse per una soluzione che garantisca una trasmittanza sufficiente a raggiungere i requisiti previsti per fruire delle detrazioni fiscali, ma non fosse possibile risolvere i ponti termici (è il caso ad esempio di un insufflaggio all'interno di una cassa vuota particolarmente profonda, in un edificio ricco di balconi ed elementi strutturali a vista), il rischio che si corre è che, in caso di controllo, sia contestato non il requisito di accesso al bonus, ma la conformità alla legislazione vigente in materia di efficienza energetica.

A questo si deve aggiungere il fatto che difficilmente un edificio caratterizzato da importanti ponti termici riuscirà ad avere una prestazione energetica, finiti i lavori, sufficiente a garantire il duplice salto di classe energetica, condizione indispensabile per poter fruire del 110 per cento.

### Nuovi requisiti per tutti

Deve però essere chiaro un aspet-

to, forse poco considerato: una volta entrato in vigore, il nuovo decreto Requisiti Ecobonus imporrà dei valori di trasmittanza più stringenti (e quindi maggiori spessori di isolante) anche per quegli interventi che godranno delle più modeste aliquote ordinarie (65%-70%-75%), andando quindi a impattare su tutta la progettazione dell'efficienza energetica, e non solo su quella volta al raggiungimento del super ecobonus.

Gli interventi di riqualificazione energetica che operano sulle superficie esterne degli edifici dovranno peraltro essere concepiti tenendo conto anche degli aspetti tecnici connessi con la vigente legislazione in materia antincendio, che impone vincoli ben precisi agli interventi effettuati su edifici civili con altezza antincendio superiore ai 24 metri.

Infine, altro aspetto non di poco conto è il peso degli strati isolanti con maggior spessore: non sempre le tamponature esistenti potranno garantire un supporto sufficientemente robusto cui agganciare i pannelli di materiale isolante. In questi casi, la scelta di intervenire con una combinazione di tecniche sarà pressoché obbligata per evitare carichi eccessivi.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMANDE**



**RISPOSTE**

**Q** **Risiedo all'estero, sono iscritto all'Aire e avevo intenzione di acquistare una casa di vacanza in Italia. Non essendo contribuente fiscale in Italia, mi chiedo se posso approfittare del 110%, cedendo il credito d'imposta.**

**R** La risposta è positiva. Il superbonus riguarda tutti i contribuenti, residenti e non residenti, che sostengano le spese per l'esecuzione degli interventi agevolati. Questi, in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione, possono optare per un contributo, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto o per la cessione di un credito d'imposta di importo corrispondente alla detrazione ad altri soggetti, ivi inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. Se la persona fisica non residente non ha imposta dovuta in Italia, potrà comunque scegliere una di queste opzioni. *(Alessandro Borgoglio)*

**Q** **Ho installato un cappotto condominiale con miglioramento di due classi energetiche, con contestuale rifacimento dell'impianto di riscaldamento a pavimento a pompa di calore. Il rifacimento dei pavimenti rientra nel 110%?**

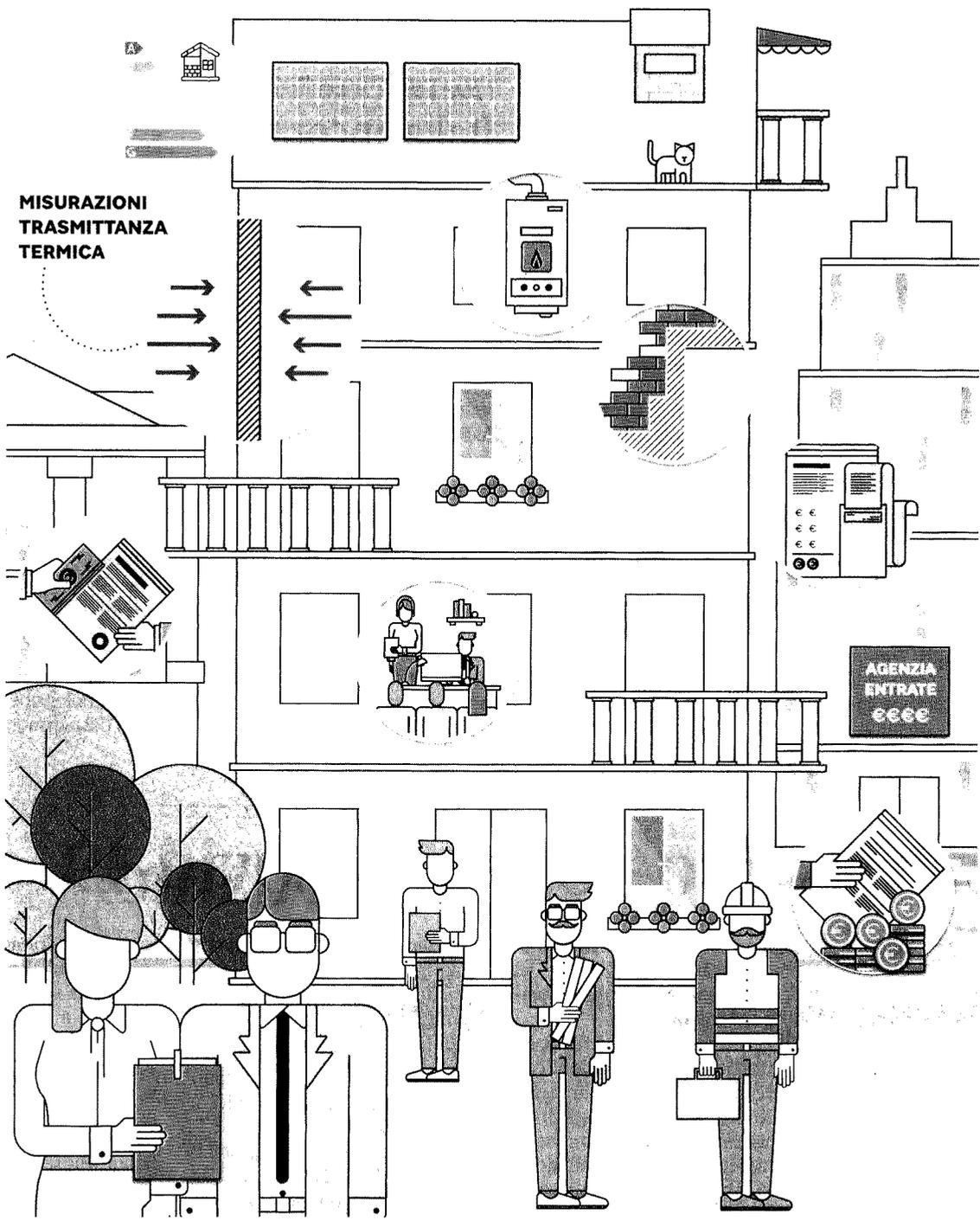
**R** Certamente sì. A fronte dell'isolamento termico del condominio, il riscaldamento a pavimento della singola unità immobiliare rientra nel 110% come intervento trainato. In tal caso anche tutte le spese accessorie per il ripristino del pavimento sono assorbite dalla maggiore aliquota del 110%. *(Marco Zandonà)*

**Q** **Per la definizione dei prezzi relativi ai pannelli fotovoltaici e caldaie, l'asseveratore deve comunque fare riferimento al prezzario regionale e solo in caso non ci sia una corrispondenza utilizzare l'allegato I del decreto Mise?**

**R** I criteri a cui deve attenersi il tecnico per verificare i limiti delle agevolazioni sono dettati, per quanto concerne gli interventi di efficienza energetica, dal punto 13 dell'allegato A al decreto Requisiti del Mise. Qui è stabilito che il tecnico abilitato che sottoscrive l'asseverazione allega il computo metrico e assevera che siano rispettati i costi massimi per tipologia di intervento, secondo questi criteri: i costi per tipologia di intervento sono inferiori o uguali ai prezzi medi delle opere compiute riportati nei prezzari predisposti dalle Regioni e dalle Province autonome territorialmente competenti. In alternativa a questi prezzari, il tecnico abilitato può riferirsi ai prezzi riportati nelle guide sui «Prezzi informativi dell'edilizia» editate dalla casa editrice DEI – Tipografia del Genio Civile. Nel caso in cui i prezzari non riportino le voci relative agli interventi, il tecnico abilitato determina i nuovi prezzi in maniera analitica, secondo un procedimento che tenga conto di tutte le variabili che intervengono nella definizione dell'importo, avvalendosi anche dei massimali di costo specifici per singola tipologia di intervento di cui all'allegato I del decreto Requisiti. In conclusione, solo nel caso in cui nei prezzari locali non vi sia corrispondenza per l'intervento agevolabile, il tecnico dovrà avvalersi del decreto del Mise. *(Alessandro Borgoglio)*

**www.espertorisponde.ilsole24ore.com**  
 Per inviare quesiti sul superbonus

159329



**L'appuntamento**

Partono oggi gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



DETRAZIONI FISCALI

Il superbonus del 110% utilizzabile anche dai non residenti

Bongi a pag. 26

La sola detenzione o la locazione non basta invece per ottenere il credito d'imposta

Il 110% attira i non residenti
Proprietà del bene e la rendita sufficienti per il bonus

DI ANDREA BONGI

Il superbonus del 110% attira anche i non residenti. Se proprietari di immobili in Italia, il possesso della sola rendita catastale, astrattamente assoggettabile all'Irpef, li abilita alla detrazione fiscale prevista nel decreto Rilancio. La sola detenzione dell'immobile o il possesso dello stesso in virtù di un contratto di locazione, in assenza di altri redditi imponibili in Italia, non è invece sufficiente per poter ottenere la super agevolazione fiscale sui lavori effettuati o da effettuare.

La questione è di assoluto rilievo grazie al fatto che i non residenti potrebbero effettuare i lavori edilizi agevolati al 110% non tanto per l'utilizzo diretto della detrazione, che potrebbe non risultare possibile a causa dei modesti redditi imponibili in Italia, ma piuttosto per sfruttare l'opzione per la cessione del superbonus o per lo sconto in fattura.

La rilevanza di questo tema è dovuta anche all'elevato

numero elevato di immobili presenti sul nostro territorio, specie nelle più belle località turistiche, di proprietà di soggetti non residenti.

La possibilità di accedere al nuovo superbonus, disciplinato dall'articolo 119 del decreto Rilancio, da parte dei contribuenti non residenti in Italia è stata tracciata, con una certa precisione, nella circolare n. 24/E del 8 agosto scorso. In aggiunta a quanto chiarito nel suddetto intervento di prassi amministrativa è comunque possibile delineare il quadro di riferimento, anche alla luce dei precedenti interventi delle Entrate in relazione all'accesso alle detrazioni fiscali per l'edilizia da parte dei non residenti.

Limitando il campo alle sole persone fisiche e quindi all'Irpef, la circolare da ultimo richiamata prevede espressamente che il superbonus non spetta ai sog-

getti che non possiedono redditi imponibili i quali, non possono nemmeno esercitare l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito. Passando ad un esempio pratico, nel suddetto documento di prassi, viene evidenziato il caso della persona fisica non fiscalmente residente in Italia che detiene l'immobile oggetto degli interventi in base a un contratto di locazione o di comodato.

La lettura, al contrario, dell'esempio formulato ci porta a concludere che quella stessa persona fisica, non fiscalmente residente in Italia, qualora fosse proprietario dell'immobile oggetto degli interventi, avrebbe invece la possibilità di sfruttare l'agevolazione o optare per la cessione o lo sconto in fattura.

Il discrimine tra le due situazioni è dato dunque dal «possesso» di un reddito assog-

gettabile a Irpef che, nel caso del proprietario di immobile ubicato nel Belpaese, potrebbe essere rappresentato dalla sola rendita catastale o dal canone di locazione (anche se assoggettato a cedolare secca).

Sulla base di tale interpretazione anche il residente all'estero potrebbe essere dunque fortemente stimolato ad investire nel nostro paese, sfruttando quel formidabile volano costituito dalla circolazione del superbonus sotto forma di cessione a terzi, banche comprese, o di sconto in fattura.

Resterebbero ovviamente da superare tutti gli altri paletti previsti dalla complessa disciplina che caratterizza il 110%. L'immobile dovrebbe avere le caratteristiche previste dalla norma, gli interventi da realizzare dovrebbero rientrare tra quelli espressamente previsti, i lavori e la spettanza del credito dovranno essere attestati e visti dai professionisti indicati dalla norma e così via.

In presenza di tutti i requisiti suddetti il cittadino tedesco,

inglese o di altro stato estero, proprietario di immobili in Italia, potrà dunque valutare con attenzione la convenienza di procedere ad interventi di riqualificazione energetica o sismica dell'edificio operando, in estrema sintesi, a costo zero grazie all'opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura.

Se poi agli interventi per i quali spetta il superbonus del 110% venissero affiancati anche lavori suscettibili di produrre l'agevolazione in misura ridotta (50 o 65%), anche sui questi ultimi il non residente potrà utilizzare la leva della cessione o dello sconto in fattura, ricorrendo alle disposizioni di cui all'articolo 121 del dl 34/2020. Un mix importante fra convenienza e recupero del nostro patrimonio edilizio.

© Riproduzione riservata

La circolare 24 prevede espressamente che il superbonus non spetta ai soggetti che non possiedono redditi imponibili

10 CIRCOLARE La circolare 24 sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS Italia Oggi Cartelle esattoriali, carta straccia

IMPOSTE E TASSE Il 110% attira i non residenti Proprietà del bene e la rendita sufficienti per il bonus IL VADEMECUM DEFINITIVO SUL 110%

*Al questione time alla Camera chiarimenti del Mef sull'indebita fruizione del bonus*

# Il beneficiario paga per il 110%

## Fornitore chiamato in causa solo in caso di concorso

DI ANDREA BONGI

**I**ndebita fruizione del superbonus: recupero della detrazione non spettante, maggiorata di sanzioni ed interessi, sempre a carico del beneficiario. Il fornitore che ha applicato lo sconto ed i cessionari che hanno acquistato il credito, potranno essere chiamati in causa solo se verrà dimostrato il loro concorso nella violazione. Se la perdita del beneficio è causata da errate o infedeli attestazioni e asseverazioni, il contribuente potrà rivalersi, per il risarcimento del danno

subito, sui professionisti che le hanno rilasciate i quali devono essere coperti, per legge, da specifica polizza assicurativa. Questa la risposta fornita ieri in VI commissione finanze della Camera al questione time dal sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa. L'interrogante aveva chiesto chiarimenti sul regime di responsabilità previsto in caso di indebita fruizione del beneficio fiscale previsto dall'art. 119 del dl 34/2020, con particolare riferimento ai soggetti sui quali ricadranno le responsabilità quando, a seguito dei controlli effettuati dalle

Entrate, dovesse emergere che il contribuente non aveva il diritto ad usufruire del beneficio fiscale in argomento. Risponde il Mef che, salvo il caso del concorso nella violazione da parte dei fornitori o dei cessionari (fattispecie la cui dimostrazione appare tutt'altro che agevole nella pratica), la responsabilità di natura amministrativa connessa all'indebita fruizione del superbonus, vedrà protagonista il beneficiario dell'agevolazione che ha sostenuto le spese per i lavori. Nelle ipotesi più gravi, nelle quali possono emergere anche infedeli attestazioni o asseverazioni rilasciate dai

tecnici abilitati, si renderà applicabile, ai sensi dell'art. 119, comma 14 anche una sanzione amministrativa da 2 mila a 15 mila euro a carico di questi ultimi per ciascuna attestazione o asseverazione infedele rilasciata. I soggetti danneggiati da una attestazione o asseverazione infedele, conclude la risposta in commento, hanno la possibilità di adire le vie legali per ottenere il risarcimento del danno subito, garantito dalla polizza di assicurazione stipulata a tal fine e per obbligo di legge, proprio dai soggetti abilitati al rilascio dei documenti suddetti.

— © Riproduzione riservata —



Doppia audizione del ministro Patuanelli sul Recovery fund. Alle filiere il rating della capofila

# Più beni finanziati col bonus 4.0

## Tax credit stabilizzato, aliquote più alte. Il budget? 27 mld

DI LUIGI CHIARELLO

«Il credito d'imposta 4.0 sempre più fruibile da piccole imprese e attività in regime forfettario». Il bonus godrà «di un incremento delle aliquote, dell'innalzamento dei massimali di spesa e di un ampliamento delle tipologie dei beni materiali e, soprattutto, immateriali che potranno avere accesso alla misura». Di più: «il credito d'imposta sarà reso strutturale per un ulteriore triennio». Stiamo parlando dell'agevolazione regina, che caratterizza il pacchetto di aiuti «*Transizione 4.0*». E che l'esecutivo ha ribattezzato «*Transizione X.0*» nelle linee guida sulla spesa del Recovery fund. A rivelare il tutto è stato il ministro dello sviluppo economico. **Stefano Patuanelli**, impegnato in una doppia audizione alla camera dei deputati (due giorni fa in commissione attività produttive e ieri mattina in commissione trasporti) sulla realizzazione del programma italiano per il Recovery Plan. Nei piani del governo, dunque, la stabilizzazione dell'incentivo che ha sostituito l'iperammortamento avverrà in modo identico a quella dell'eco-bonus al 110% (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Cioè, fino a tutto il 2024. E tutto a fronte di un budget di spesa pubbli-



**Stefano Patuanelli**

ca quantificato in circa 27 mld di euro per il solo credito d'imposta 4.0: in sostanza, le risorse per il tax credit aumenteranno di circa due mld l'anno rispetto a quanto stanziato per il 2020 (7 mld). Non solo: «Verranno anche rafforzati gli strumenti in favore delle tecnologie emergenti», chiosa Patuanelli.

### Tempistica ed erogazione dei fondi.

A riguardo il capo del dicastero di via Veneto ha spiegato che i governi Ue che intendono avere un anticipo del 10% delle risorse destinate (prefinanziamento) avranno tempo fino al 31 dicembre per presentare i progetti definitivi alla commissione europea; l'originario termine del 15 ottobre è slittato per volontà di Bruxelles, poiché gli uffici della commissione non hanno ancora deliberato le linee guida generali per la presentazione dei progetti. Il termine del 15 ottobre sarà, invece, utilizzato dall'esecutivo italiano per sviluppare un confronto col parlamento sul programma di spesa, prima della stesura definitiva da inviare alla commissione europea.

Il prefinanziamento, in ogni caso, «dovrebbe essere versato nel primo semestre del 2021», ha spiegato Patuanelli. Mentre la restante parte dei soldi che

l'Italia riceverà saranno erogati in due tranches: il 70% tra il 2021 e il 2022 ed il restante 30% nel 2023.

**Per avere un'idea del tesoretto a disposizione**, basti sapere che il MiSe sta ragionando su un piano *monstre*, capace di mobilitare progetti per un valore complessivo di 153 mld di euro. Di questi, circa 60 mld verrebbero assorbiti dal piano *Transizione X.0* e dalla stabilizzazione dell'ecobonus al 110%.

Accanto a tutto ciò, Patuanelli ha rivelato alle camere che «continueranno a essere sostenute» le cosiddette «tecnologie non ancora mature» e di frontiera, la cui implementazione nella realtà economica «rischia di essere più veloce dei tempi che impiegheremo per formare personale adeguato al loro utilizzo».

«E' il caso del Quantum computing e dell'High performance computing», ha spiegato il ministro, ma verranno sostenute anche Intelligenza artificiale e blockchain. Infine, Patuanelli ha ricordato ai deputati l'intento dell'esecutivo di introdurre «strumenti di rafforzamento patrimoniale per consentire maggiore accesso al credito per l'impresa». E ha svelato: «E' allo studio una misura a sostegno delle filiere per far sì che le imprese che facciano parte di una filiera abbiano il rating d'impresa dell'azienda capofila».

—© Riproduzione riservata—



LA SCADENZA E' IL 15/10  
**Edilizia scolastica,  
 30 mln dal Miur  
 per gli enti locali**

Ammonta a 30 milioni di euro lo stanziamento che il ministero dell'istruzione distribuisce per supportare gli enti locali in interventi urgenti di edilizia scolastica, nonché per l'adattamento degli ambienti e delle aule didattiche per il contenimento del contagio relativo al Covid-19 per l'avvio del nuovo anno scolastico 2020-2021. L'avviso attua quanto previsto dall'articolo 232, comma 8, del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77. La somma di euro 30 milioni è ripartita individuando apposite fasce di importo, in favore di tutte le province e città metropolitane, nonché dei comuni con più di 10 mila studenti. Gli enti locali potranno sostenere spese per lavori di manutenzione straordinaria su edifici pubblici destinati a uso scolastico, nonché per opere murarie, impianti e sistemazioni esterne. Potranno inoltre finanziare l'acquisto di beni durevoli, come a titolo esemplificativo ma non esaustivo, tensostrutture o strutture modulari per la realizzazione di nuovi spazi, nonché gli interventi edilizi di adeguamento di edifici pubblici per la creazione di nuovi spazi utilizzabili per la didattica. Le risorse saranno erogate a favore degli enti locali beneficiari in acconto nella misura del 50% dell'importo spettante, la restante somma residua all'atto della presentazione del rendiconto e della presentazione del certificato di regolare esecuzione/collaudato. La documentazione richiesta dovrà essere inviata tramite posta elettronica certificata a [dgefid@postacert.istruzione.it](mailto:dgefid@postacert.istruzione.it) entro il 15 ottobre 2020.

—© Riproduzione riservata—



# Industria in recupero, a luglio la produzione aumenta del 7,4%

## CONGIUNTURA

La flessione su base annua resta dell'8%, ridotta rispetto al -13,9% di giugno

Mezzi di trasporto in fase di ripresa, quasi 13 punti di crescita rispetto a giugno

### Luca Orlando

Un altro passo avanti, non decisivo ma ad ogni modo confortante, anche perché si tratta di risultati migliori rispetto a quanto realizzato da Germania e Francia. La produzione industriale di luglio avanza infatti oltre le attese di altri 7,4 punti rispetto al mese di giugno, proseguendo il trend di recupero avviato a maggio, progresso analogo a quello realizzato il mese precedente.

Il gap su base annua resta aperto ma è in decisa riduzione, passando dal 13,9% di giugno all'8% dell'ultima rilevazione Istat. Evidente il trend di recupero per l'output manifatturiero. Quasi dimezzato su base annua ad aprile, il mese più duro del lockdown. Ridotto del 20% a maggio in rapporto al 2019, gap sceso al 13,9% a giugno, ridotto a soli otto punti ora.

Il dato di luglio migliora le medie 2020, che tuttavia restano ancora pesantemente in rosso, con la produzione industriale italiana che nei primi sette mesi dell'anno è ancora in deficit di quasi 17 punti rispetto al 2019, media penalizzata soprattutto dai beni di consumo durevole (auto in primis) e strumentali, que-

sti ultimi comunque in recupero deciso (+11,8%) a luglio.

In termini settoriali, scorrendo le tabelle e i grafici Istat non compare nel confronto annuo un solo segno positivo, anche se alimentari e farmaceutica sono a ridosso del punto di pareggio, con frenate minime. Tessile-abbigliamento è il comparto più penalizzato, con un calo annuo che supera il 20%, anche si tratta comunque di dati migliori rispetto ai mesi precedenti.

Recupero deciso anche per i mezzi di trasporto, che rispetto a giugno guadagnano quasi 13 punti e riducono il gap annuo all'11,5% (30 punti il rosso dei primi sette mesi).

Nei dati destagionalizzati pubblicati da Istat su base trimestrale, confrontando cioè il periodo maggio-luglio con febbraio-aprile, è evidente il rimbalzo della manifat-

tura, protagonista di un recupero medio del 15%, con punte del 40% per i mezzi di trasporto.

Segnali che si accompagnano ad altre indicazioni di recupero registrate dall'Istat. Come aumenti nei consumi elettrici e nella fatturazione elettronica, mentre in parallelo prosegue la normalizzazione dei flussi di export, con le vendite extra-Ue che a luglio sono state in grado di dimezzare il calo tendenziale sperimentato a giugno. Ad agosto, infine, l'indice di fiducia per le imprese ha confermato i segnali positivi registrati il mese precedente.

Anche altrove in Europa si riscontrano trend analoghi, anche se il rimbalzo italiano pare al momento più convinto. A luglio, infatti, in Germania il recupero è proseguito, anche se con slancio ridotto. La crescita rispetto al mese precedente per la produzione industriale è limitata all'1,2%, in rapporto allo stesso mese del 2019 il gap si riduce al 10%, dall'11,4% di giugno. Decisivo per questo risultato la performance dell'auto, in ripresa di quasi sette punti rispetto a giugno ma ancora in rosso del 15% su base annua.

Situazione analoga in Francia, dove il recupero mensile di luglio rallenta al 4,5%, dal 14,8% di giugno. Rispetto al periodo pre-lockdown di febbraio il gap per la manifattura transalpina è ora ridotto al 7,9%, migliore comunque del dato tedesco, con il gap di Berlino al 10,8%. Il dato più confortante è invece proprio per l'Italia, che in termini di produzione industriale è distante solo poco più del 5% dal risultato raggiunto a febbraio.

## I NUMERI

### -8%

#### Variazione annua

Rispetto a luglio del 2019 il calo è visibile e importante ma si riduce ancora, è quasi dimezzato rispetto a quanto accadeva nel mese di giugno

### 97,8

#### L'indice è in recupero

La manifattura si riporta a poco più di 5 punti dal livello pre-crisi di febbraio, che invece è più lontano sia in Francia che in Germania. Per Berlino infatti il gap percentuale sfiora ancora l'11%, per Parigi è pari al 7,9%.

# INVESTIRE SUL TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

di **Riccardo Gallo**

**D**opo la crisi globale del 2008-2009, l'industria italiana ha impiegato otto anni per tornare nel 2016 ai livelli del 2007 come produttività del lavoro. Ha fatto di meglio per quanto riguarda la quota di vendite all'estero; purtroppo non ci è mai più tornata per produzione industriale e utilizzo della capacità produttiva. Ha costruito questa risposta con le proprie forze, con innovazioni di prodotto, processo, design, organizzazione e marketing, con incentivi pubblici ma senza una guida di politica industriale. Industria 4.0 fu solo annunciata nel 2017 e mai attuata nella sua ispirazione autentica.

Tra il 2008 e il 2019 i livelli occupazionali sono stati tutto sommato salvati. A pagare un prezzo salato è stato però il lavoro, che è ripiegato su forme di bassa qualificazione ed è sottopagato rispetto alla media europea. Fanno eccezione Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. La caduta più forte è di Sicilia, Calabria, Puglia, Sardegna e Campania.

In soli due mesi del 2020, da febbraio ad aprile, l'indice della produzione ha perso oltre 40 punti percentuali. La caduta ha avuto un'ampiezza quasi doppia e un'intensità 6 volte quella dell'ultima volta (31 punti in 14 mesi, tra febbraio 2008 e aprile 2009). La caduta è stata esigua in alcuni settori (alimentare, farmaceutica), quasi del 100% in altri (*automotive*).

Emergono tre differenze di fondo rispetto al 2008-2009:

**1** Questa crisi si innesta su cambiamenti profondi, di cui si avvertivano i segnali già a fine 2019. Si parlava di fine della *globalisation age*, si percepiva che per le singole economie nazionali non sarebbe stato più possibile confidare nelle esportazioni come panacea per compensare carenze e squilibri interni.

**2** È cambiato il modo di vivere. Il *lockdown* sembrava una cosa temporanea, invece i costumi si sono rapidamente stravolti. L'incertezza è aumentata all'inverosimile. Molti imprenditori aspettano, non altrettanti s'avventurano.

**3** In Italia è diminuito il numero delle grandi imprese. Le piccole e le micro ormai sono la stragrande maggioranza, non hanno una tecnostuttura per fare ricerca e innovazione,

quindi hanno bisogno di un trasferimento tecnologico per meglio beneficiare delle filiere prioritarie e trasversali (chimica, nuovi materiali, biotecnologie, microelettronica, robotica, intelligenza artificiale).

L'industria è uno dei motori del Paese. In un'economia aperta, non autarchica, la politica industriale è quella che cura le condizioni generali di competitività affinché le imprese possano usufruirne per cimentarsi. Poiché le risorse sono poche, occorre trovare il "bandolo della matassa" dei suoi problemi.

Alla fine questo è stato identificato nell'esigenza pressante che le imprese industriali medie e piccole accedano alle svariate tecnologie prioritarie, di cui il digitale è collante e trasferitore, e lo facciano nel loro interesse per progredire, competere e fare profitti, facendone godere con equità soci, lavoratori, creditori e *stakeholder*.

Nel corso degli anni, il trasferimento tecnologico è stato fatto da innumerevoli soggetti su tutto il territorio nazionale, con risultati interessanti, ma magri a guardare i *ranking*. Ora il digitale si presenta come il nuovo toccasana, poco costoso, immediato, fruibile da tutti. Le piccole imprese non hanno tecnostuttura né sufficiente conoscenza del tema. Un suggerimento autorevole è che il trasferimento sia *top-down*, venga organizzato non dalle piccole imprese candidate a beneficiarne, né da chi detiene le tecnologie digitali ma ignora le filiere prioritarie, bensì da chi è alla testa di queste filiere e detiene la conoscenza da trasferire alle imprese tramite il digitale.

Si prospetta l'ipotesi che il governo elabori due progetti in parallelo:

- Uno pluriennale, esecutivo, con alcune attività in serie e altre in parallelo, articolato su più ministeri, proiettato sui tempi di un paio di intere legislature, per il recupero della competitività del Paese, affinché questo risalga con tenacia nel duplice *ranking* mondiale della competitività generale e digitale, con obiettivi progressivi e tempi prefissati.

- Un secondo progetto, con spesa del transitorio a carico dello Stato, da far partire subito, finalizzato al trasferimento di tecnologie dalle filiere alle imprese industriali grazie al digitale. Il progetto offrirebbe a tutte le imprese di ogni dimensione (purché con requisiti minimi) l'opportunità di parteciparvi. Sarebbe utile una campa-

gnà di comunicazione efficace e un assemblaggio di soggetti in grado di lavorare con immediatezza, in presa diretta. Di concerto con la testa di ciascuna filiera prioritaria (pubblica o privata), un organismo competente e già operante farebbe formazione per un certo tempo a una moltitudine di tecnici, selezionati rigorosamente per merito, definiti missionari tecnologici. Una volta addestrati, questi missionari verrebbero inquadrati in una struttura pubblica e transitoria, venditori in una vera e propria rete commerciale, visiterebbero le piccole e medie imprese partecipanti, offrendo loro le tecnologie di volta in volta più adatte. Le imprese, fatti i conti della convenienza economica, se convinte, assumerebbero ciascuna alcuni missionari e li inserirebbero nella propria organizzazione aziendale. I missionari integrerebbero le tecnologie e le industrializzerebbero. Il tutto con una spesa iniziale di formazione e guida commerciale a carico dello Stato, ma senza alcun successivo bonus o incentivo pubblico.

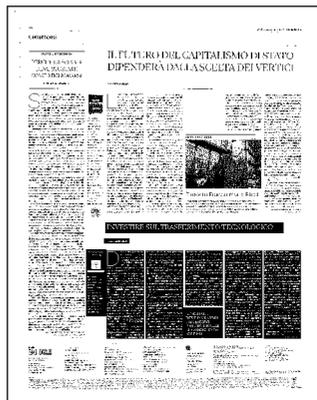
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL DIGITALE DEVE DIVENTARE UN VEICOLO PER DISTRIBUIRE LE CONOSCENZE ALLE PMI



### Il volume.

*Industria, Italia. Ce la faremo se saremo intraprendenti* a cura di Riccardo Gallo con prefazione di Eugenio Gaudio è disponibile in modalità *open access* sul sito dell'Università La Sapienza.



**Recovery Fund** Dall'Europa arriveranno molte risorse, ma servono linee guide precise per decidere a quali aziende e progetti dovranno essere destinate

## CHE COS'È L'INNOVAZIONE? ECCO POCHI (E CHIARI) CRITERI

di **Gustavo Ghidini** e **Daniele Manca**

**U**n'efficace politica dell'innovazione è priorità anche europea, ed è strutturale: quindi doppiamente importante. Da un lato, aiuterà la crescita della competitività del sistema-Paese: dall'altro consentirà di fruire di quel Recovery Fund — non a caso dedicato alla «next generation» — che si profila come il più rilevante programma di rilancio dell'Unione Europea negli anni a venire. Al centro di tale politica sta ovviamente la ricerca, scientifica e applicata: un campo che ci vede in zona retrocessione, per investimenti pubblici e privati dedicati, rispetto ai concorrenti europei, americani e asiatici. Per superare questa storica inferiorità, l'uso dei fondi del Recovery dovrà mobilitare un volume di risorse almeno doppio di quelle attualmente destinate, in modo da raggiungere il 2,5%, quanto meno il 2%, del Pil. E occorrerà altresì che i fondi europei in arrivo siano allocati secondo criteri guida chiari, selettivi, adattati a una realtà tecnologica in continuo rapidissimo sviluppo, sferzata da pressioni competitive di raggio mondiale.

Ora, poiché il termine «innovazione» si adatta a qualsiasi settore, e poiché l'obiettivo strategico ultimo è quello di recuperare produttività e quindi competitività per l'economia italiana, occorrerà selezionare i

settori trainanti tale recupero. Si dovranno concentrare le risorse nelle tecnologie avanzate: digitale, biotech, nanotecnologie, intelligenza artificiale, robotica e via dicendo. E non ci dovrà essere spazio per i cosiddetti interventi a pioggia di infausta storica memoria. Pie illusioni? Forse, ma attenti: proprio nello stabilire processi e griglie che permettano di privilegiare i progetti effettivamente high-tech si misurerà — riscattandosi da troppe passate «indulgenze» — il senso di responsabilità della classe dirigente italiana: politica, imprenditoriale, sindacale.

L'esigenza di selettività comporta l'attribuzione di adeguate priorità. Andrebbero premiati progetti il cui cuore tecnologico

abbia ottenuto un brevetto europeo, o anche extraeuropeo (purché a seguito di un serio esame preventivo) o un favorevole «apporto di ricerca» internazionale secondo il Patent Cooperation Treaty, la convenzione che selettivamente promuove la difesa internazionale dei brevetti. Dovranno poi favorirsi progetti inseriti in una collaborazione tecnologica fra aziende avanzate, con eventuale scambio di licenze di brevetto e know-how per realizzare prodotti o processi industriali di alta complessità; e qui ancor meglio se nel quadro di una cooperazione tecnologica internazionale con aziende di Paesi a elevato tasso di innovazione. Idem per progetti realizzati o da

sviluppare in collaborazione con politecnici e centri di ricerca di riconosciuto prestigio, sia nazionali sia esteri. Infine, sarà opportuno esigere un contributo di investimento privato (da graduare secondo settori e dimensioni d'impresa), volto a prevenire tentativi parassitari, e a testimoniare di fiducia nel progetto presentato.

Queste prime sommarie indicazioni devono accompagnarsi a una avvertenza, che può suonare «antipatica». Non si devono introdurre tra i requisiti del sostegno quelli occupazionali. La sacrosanta lotta alla disoccupazione ha altri, specifici strumenti a disposizione: che si tratta di finanziare più ampiamente ed eventualmente estendere nelle tipologie. Ma le politiche del lavoro non devono rischiare di «annacquare» quelle dell'innovazione. E del resto, proprio una più avanzata innovazione potrà produrre nuove, e non precarie, prospettive di lavoro.

Altra avvertenza. Criteri di questo tipo e consimile ispirazione dovranno essere qualificati, dalla legge nazionale, come «principi fondamentali», a evitare aggiramenti da varie e variopinte leggi regionali «concorrenti» (art. 117 della Costituzione) che riproporrebbero politiche dell'innovazione fatte a veste di Arlecchino, con tante toppe clientelari. L'assegnazione dei fondi europei non deve finire a tarallucci e vino. Non a caso ci troviamo in fondo alla classifica, a un passo dalla retrocessione. Vogliamo risalire? O vogliamo continuare a colpi di slogan?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

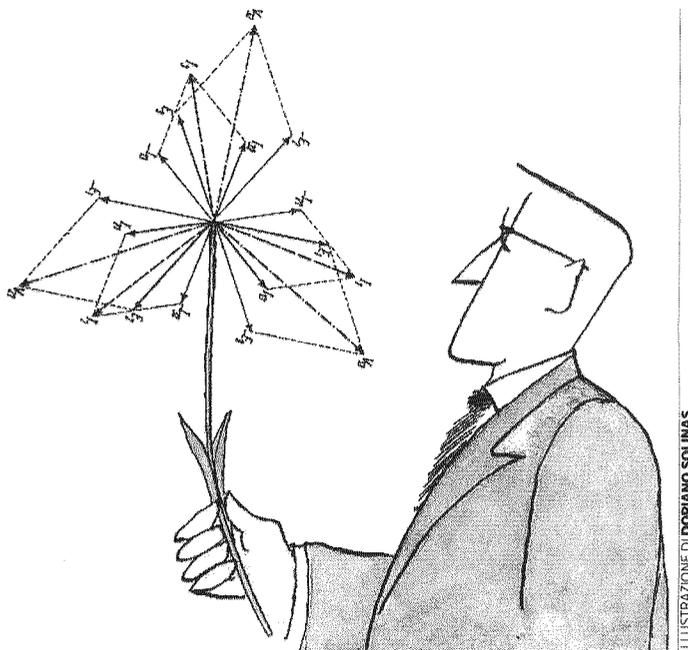


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

*La società della fibra rassicura il ministro Patuanelli sui target 2023*

# Of conferma gli obiettivi

## Cdp: sosteniamo digitalizzazione dell'Italia

**O**pen Fiber rassicura il ministro dello sviluppo economico, Stefano Patuanelli, e conferma i target del piano al 2023. Durante un'audizione alla camera Patuanelli ha evidenziato la necessità di un'accelerazione nello sviluppo della fibra, visto che dai dati Infratel emerge che per Of sarà difficile gli obiettivi. «In realtà», ha osservato il ministro, «i dati che Infratel ci dà rispetto ai progetti esecutivi ci dicono che anche il 2023 è un obiettivo che difficilmente alle condizioni date sarà raggiunto». In ogni caso, una spinta potrebbe arrivare dalle risorse del Recovery fund.

Pronta la replica della società guidata dall'amministratore delegato Elisabetta Ripa: «A oggi, nonostante le note difficoltà in cui versa il progettista incaricato, Open Fiber ha consegnato 3.045 progetti esecutivi, che garantiscono l'operatività fino a tutto il 2021. La progettazione non costituisce quindi

un ostacolo o un impedimento alla realizzazione del progetto Bul entro il 2023. Procede il lavoro con Infratel per l'accelerazione in base al piano presentato al Cobul, che gode di totale copertura finanziaria e che prevede il completamento del Piano banda ultra larga in 16 regioni nel 2022 e nelle restanti quattro regioni nel 2023. Obiettivi, che grazie a tutte le misure messe in

campo, confermiamo di poter raggiungere».

Attualmente, nelle aree interessate dai bandi Infratel, Open Fiber ha avviato lavori in circa 2.500 comuni, completato 843 comuni e reso disponibili agli operatori per la commercializzazione circa 950 mila UI in 828 comuni.

Intanto Fabrizio Palermo, amministratore delegato di Cassa depositi e presti-

ti, società azionista al 50% di Open Fiber (l'altra metà appartiene a Enel), ha affermato che la digitalizzazione «è cruciale: produrrà cambiamenti non solo nella vita quotidiana ma anche nei modelli produttivi. Su questo il nostro sostegno c'è e ci sarà, per promuovere questa massiccia digitalizzazione del paese».

© Riproduzione riservata



**OBIETTIVI UE**

**LA TRANSIZIONE  
 ENERGETICA  
 NON SARÀ  
 INDOLORE**

di  **Davide Tabarelli**  
 — a pagina 11

RECOVERY FUND E OBIETTIVI UE

**Transizione energetica non indolore**

**Prezzi dell'energia elettrica europea molto elevati, serve la tecnologia delle imprese**

**Davide Tabarelli**

Fin dalla sua creazione negli anni 50 l'Unione Europea ha messo l'energia al centro delle sue politiche, poi, negli anni '70, l'ha integrata con l'ambiente, la cui importanza è via via cresciuta, dai primi limiti sui fumi dei camini, all'odierno cambiamento climatico globale. L'ambiente è facile da condividere e per questo è diventato un collante politico per unire una federazione che si è allargata, ma che ha tante spinte a disunire.

Nel 2020, il più grande intervento mai visto, il Recovery Fund, si affida in gran parte alla transizione energetica verde, diventata, già prima della pandemia, il faro al 2050 della politica europea. Impossibile non essere d'accordo con gli obiettivi, anche

perché sono generici, non si sa molto sul come raggiungerli e non scontano l'esperienza accumulata. Purtroppo, l'avanzata del verde ha trascinato con sé l'ostilità verso l'industria, in particolare verso quelle tradizionali, prima quelle dell'energia fossile, più di recente quella dell'auto; ciò per effetto sia di una fuga dalla realtà che di un malinteso.

La fuga riguarda la convinzione che questa transizione possa essere facile e indolore, il malinteso è che si possa fare senza la tecnologia che, invece, è proprio patrimonio dell'industria. Questa è indispensabile per coltivare l'innovazione da cui arriveranno, speriamo, le soluzioni per problemi che per il momento sono irrisolvibili.

I prezzi dell'energia elettrica in Europa sono già più del doppio di quelli degli Stati Uniti e della Cina, che non seguono, se non a parole, le ambizioni europee. Gli Stati Uniti, anche se vincerà il democratico Biden, sono indietro di

20 anni rispetto a noi e hanno una benzina che costa 50 centesimi al litro, contro 1,5 € da noi.

La Cina costruisce nuove centrali a carbone che servono a fare quell'elettricità a basso costo per i manufatti esportati in Europa, anche pannelli fotovoltaici, pale eoliche e batterie per le auto elettriche. I suoi prezzi sono imbattibili grazie ad economie di scala, irraggiungibili da noi, a cui contribuisce proprio la domanda europea.

Con l'auto elettrica, che la politica sta imponendo alle case europee, si sta ripetendo l'errore del fotovoltaico, con enormi risorse pagate dai cittadini a beneficio di filiere industriali all'estero, sempre in Cina, e con effetti sull'ambiente marginali.

In Germania, il primo paese al mondo per incentivi, il fotovoltaico conta per l'8% della produzione elettrica e per il 3% della domanda totale di energia. Ad agosto 2020, nonostante gli incentivi ecologici alle elettriche, la produ-

zione di auto in Germania è inferiore del 35% sullo stesso mese di un anno prima, caduta che colpisce molti fornitori dall'Italia.

L'Italia, come al solito, accentua i caratteri europei e così, da una parte, è il paese, assieme alla Germania, che ha fatto di più per la transizione, dall'altra è quello che accusa di più il colpo della deindustrializzazione, che comprime il suo PIL a valori, nel 2019, ancora inferiori del 4% rispetto a quelli di 13 anni fa.

Vogliamo anche noi fare i primi della classe, ma il nostro PIL pro-capite, in particolare al Sud, è calato, mentre è cresciuto in Germania.

Per spendere bene le risorse che arriveranno occorre una dose di maggiore realismo, fare tesoro dell'esperienza e avere più fiducia nell'industria quella che, nonostante tutte le difficoltà, è ancora all'avanguardia su molte tecnologie, quelle indispensabili all'ambiente.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



# Effetti collaterali sul clima dal boom dell'auto elettrica

## MOBILITÀ PULITA

**Il paradosso di incentivi all'e-car che drenano risorse alla sostenibilità ambientale**

**Jacopo Giliberto**

L'economista dell'energia Davide Tabarelli adora provocare. E nella ricerca di Nomisma Energia «Scenari energetici, sostenibilità e automobili», cento pagine fitte di grafici e tabelle, Tabarelli gioca con la provocazione nel dimostrare che i danni peggiori alla salute prodotti dalle automobili sono non quelli derivati dall'inquinamento bensì quelli degli incidenti. Di conseguenza — è lo stimolo di Nomisma Energia — per incentivare le auto elettriche dei ricchi professionisti, i monopattini dei giovani metropolitani e le bici delle mamme consapevoli vengono sottratte risorse da destinare invece alla ben più vitale sicurezza: ponti stabili, asfalti saldi, utilitarie nuove a basse emissioni al posto di vecchie caffettiere pericolose, divieti di sosta rispettati, piste ciclabili rassicuranti, semafori funzionanti, attraversamenti zebrati ben dipinti, rastrelliere per biciclette, vigili severi.

Dice ancora lo studio coordinato da Tabarelli che l'auto elettrica è an-

cora troppo inefficiente; per essere appetibile quanto le auto a benzina o gasolio, pesantemente disincentivate e rese meno competitive da penalizzazioni fiscali severissime, l'auto elettrica ha bisogno di sussidi importanti come quelli appena varati in Italia o quelli che stanno spingendo la motorizzazione a zero emissioni in Norvegia. Scrive lo studio: «In assenza di sussidi, incentivi e facilitazioni di ogni

genere, il mezzo elettrico non riesce a diventare un prodotto di massa».

### Poca densità energetica

Uno studio contromano, certo. «Io uso la bicicletta di cui sono un sostenitore convinto», sorride Tabarelli, «ma i dati e l'analisi economica sono più forti del tifo personale». Il vero vincolo della vettura elettrica è la modestissima densità energetica delle batterie disponibili oggi, appena 0,4 chilowattora per chilo di peso, «da confrontare ai 13 chilowattora di un chilo di gasolio o di benzina». Ciò sega l'autonomia, aggrava i pesi, dilata i tempi di rifornimento e, peggio, fa salire il «prezzo di vendita ancora molto alto».

Secondo l'analisi della Commissione Ue sulle esternalità negative dei trasporti «emerge come l'inquinamento locale, sommato a quello globale da CO<sub>2</sub>, abbia esternalità inferio-

ri a quelle molto più gravi e pesanti da incidenti stradali. La fetta maggiore di esternalità, con il 29%, è quella relativa agli incidenti, sia per mortalità diretta che per feriti».

### Sussidi e disincentivi

Capitolo sussidi. Mentre le auto a carburante sono penalizzate da disincentivi fiscali, «dei 950 milioni di euro impegnati per l'Ecobonus sul triennio, solo 100 milioni, dall'agosto 2020, sono andati alle auto piccole con motore tradizionale e con emissioni fra i 90 e i 110 grammi, quelle che più andrebbero sostenute, sia a beneficio di una fetta di persone a basso reddito molto ampia, peraltro in sofferenza dopo la pandemia, sia a beneficio dell'ambiente, in quanto questi modelli vanno a rimpiazzare un gran numero di auto vecchie».

### I veri inquinanti

Avverte Nomisma Energia sulle emissioni: «Solo il 2,2% sono da motori delle automobili, mentre decisamente più importanti sono le emissioni dall'uso dei freni e degli pneumatici che contano per il 4,7%. Contano molto anche le emissioni dall'uso del manto stradale, pari al 2,4%». Asfalto, gomme, freni: emissioni da cui l'auto elettrica non è esente.

Insomma, l'elettricità sviluppa scintille anche nella polemica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REUTERS

**Il boom dell'auto elettrica.** La produzione di General Motors in Cina, nella regione autonoma del Guangxi Zhuang

**Effetti collaterali sul clima dal boom dell'auto elettrica**

**Imprese, alleanza in 4 nazioni per lo sviluppo sostenibile**

**cultipharm**

**OSM** **OSM** **OSM**

**SOSTENIBILITÀ: JEROME & ASSOCIATI**  
PER IL TUO BUSINESS CON IL PLANETARIO

159329

FISCO

## Arriva la moratoria sui versamenti Commercialisti, sciopero revocato

Moratoria sulle sanzioni per i ritardati pagamenti delle imposte in scadenza il 20 luglio e il 20 agosto. Il Governo, in un incontro con i commercialisti, si è impegnato a emendare il Dl Agosto. Alla cassa entro il 30 ottobre (con lo 0,8% in più) chi ha avuto un calo del 33% del fatturato nel primo semestre. Revocato lo sciopero commercialisti. — a pagina 21

### FISCO E CONTRIBUENTI

LA SVOLTA

## Dai professionisti pace con il ministero Revocato lo sciopero

Revocato lo sciopero dei commercialisti previsto dal 15 al 22 settembre. La decisione è arrivata in "zona Cesarini" dopo un incontro tra sindacati, consiglio nazionale di categoria e rappresentanti del Mef.

Il ministero dell'Economia ha voluto dare un segnale importante ai commercialisti, all'incontro di ieri erano presenti, tra gli altri: il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani, i sottosegretari Maria Cecilia Guerra e Alessio Villarosa, il direttore generale delle finanze Fabrizia Lapecorella, il direttore dell'agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffina; per i nove sindacati che hanno indetto lo sciopero era presente una delegazione del Coordinamento (Maria Pia Nucera - Adc, Andrea Ferrari - Aidc, Marco Cuchel - Anc e Matteo De Lise - Ungdcec); ha partecipato al confronto anche il presidente del Cndcec Massimo Miani.

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, una volta informato dell'esito dell'incontro, ha commentato: «I commercialisti hanno svolto un ruolo cruciale durante la pandemia, garantendo l'operatività degli strumenti di sostegno introdotti dal governo per l'emergenza Covid. Con i commercialisti - ha aggiunto il ministro - vogliamo sviluppare un dialogo rafforzato, anche sul futuro della professione, coinvolgendo tutti i ministeri interessati. I temi di cui discutere sono tanti, dalla riforma fiscale alla semplificazione della normativa e degli adempimenti». Il ministro conclude augurandosi che l'incontro di ieri permetta di superare le criticità di questa difficile fase e segnare l'avvio di un percorso di confronto costruttivo e costante. Il Mef quindi ha accolto le richieste avanzate dalla categoria che riguardano il coinvolgimento attivo dei commercialisti nella riforma fiscale e nella formazione delle norme nelle materia di cui sono esperti (economia e fisco in primis), e il 7 ottobre è previsto un primo incontro con il ministro. In merito alla richiesta di moratoria per chi ha versato oltre il 20 agosto il Mef ha aperto alla possibilità di un versamento entro il 30 ottobre con un aumento dello 0,8% per chi ha registrato la riduzione di un terzo del fatturato nei primi sei mesi dell'anno (si veda l'articolo in pagina). «Per l'incontro di oggi e l'apertura dimostrata non posso che essere contento - commenta il presidente della categoria Massimo Miani, che aggiunge - ora è importante che questi impegni si concretizzino in azioni, l'incontro del 7 ottobre è un primo passo;

mi aspetto però anche iniziative che permettano alla categoria di crescere e di evolvere, richiesta che ho fatto ieri, in aggiunta alle istanze sindacali, e che è stata accolta».

La revoca dello sciopero è stata decisa dai sindacati a maggioranza; è stato apprezzato il coinvolgimento dei commercialisti alla riforma e alle norme economiche e fiscali; pollice verso, invece, sulla moratoria che non tiene conto delle difficoltà affrontate dalla categoria, che si è dimostrata fino ad ora un termometro importante sul sistema impresa; un sistema che registra non poche difficoltà, come dimostra il calo del 30,7% delle partite Iva registrato nel secondo trimestre dell'anno.

—Federica Micardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Gualtieri: Studi essenziali Vogliamo perseguire il dialogo sulla riforma



**COMMERCIALISTI**

**Revocato lo sciopero, aperture del Mef sulle sanzioni**

D'Alessio a pag. 32

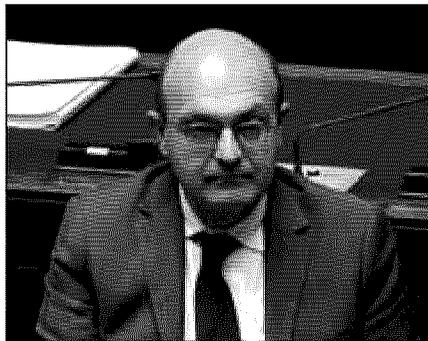
La decisione (non all'unanimità) dopo l'incontro tra i professionisti e il ministero

**I commercialisti non si fermano**  
*Revocato lo sciopero. Aperture Mef su sanzioni e riforma*

DI SIMONA D'ALESSIO

**S**ciopero dei commercialisti revocato (a maggioranza, non all'unanimità, tra i sindacati), dopo la mano tesa del ministero dell'Economia sulle sanzioni «soft» (con un «surplus» dello 0,8%) per il pagamento delle imposte fino al 31 ottobre da parte di chi potrà dimostrare un calo di 1/3 del fatturato. E grazie alla promessa di un «posto al sole» nella stesura della riforma fiscale, nonché a seguito dall'annuncio dell'istituzione di un tavolo interministeriale che vedrà, oltre al dicastero di via XX Settembre, la partecipazione di quelli del Lavoro, dello Sviluppo economico e della Giustizia, per avviare un confronto sull'avvenire della professione, che passi (anche) attraverso l'attribuzione di competenze specifiche riservate alla sola categoria dei commercialisti. È questo il risultato di una rutilante giornata, quella di ieri, che si era aperta con la

trattativa mattutina intavolata tra una delegazione dei sindacati dei professionisti (i presidenti di Anc, Aide, Ade ed Ungdeec Marco Cuchel, Andrea Ferrari, Maria Pia Nucera e Matteo De Lise, in rappresentanza delle altre sigle, Andoc, Fiddoc, Sic, Unagraco e Unico) e il numero uno del Consiglio nazionale Massimo Miani: nelle sale ministeriali, ad accoglierli, il viceministro e il sottosegretario Antonio Misiani e Maria Cecilia Guerra, il direttore generale delle Finanze Fabrizia Lapecorella e il direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. In agenda, poi, finisce l'atteso «faccia a faccia» col ministro Roberto Gualtieri (che spende, in serata, parole per evidenziare il «ruolo cruciale dei commercialisti, durante la pandemia»), caldeggiato



Antonio Misiani

nei giorni passati dal presidente della commissione Finanze del Senato Luciano D'Alfonso (Pd) e dal coordinatore della Consulta dei parlamenti commercialisti Andrea de Bertoldi (FdI).

Il dialogo, a una manciata di giorni dall'astensione dal lavoro, che era stata proclamata dalle associazioni (e col sostegno dell'Ordine) a partire dalle ore 24 di lunedì 14

settembre per i successivi 8 giorni, si è concentrato, come era stato anticipato ieri da *ItaliaOggi*, sulla proposta di una moratoria delle sanzioni per i tardati pagamenti. Ma non «erga omnes», come recita il primo punto del manifesto che i commercialisti avevano stilato in vista della manifestazione promossa a Roma, in piazza S. S. Apostoli del prossimo martedì, bensì il governo «si è impegnato a sostenere, nell'interlocuzione con il Parlamento, un emendamento al decreto 104/2020 (il cosiddetto «decreto agosto») che preveda, per i contribuenti che hanno registrato nel primo semestre del 2020 una riduzione del fatturato di almeno il 33%, la possibilità di effettuare il pagamento entro venerdì 30 ottobre con la sola maggioranza dello 0,8%». Un'idea

che, malgrado la contrarietà di parte dei sindacati (Cuchel non nasconde l'amarezza, perché «la moratoria non riguarda gli interessi generali, né va incontro ai nostri colleghi in difficoltà per il carico di lavoro sopportato»), De Lise esprime soddisfazione) ha finito per essere accolta dal Coordinamento, insieme alle altre manifestazioni di disponibilità dell'Esecutivo, tra cui quella di «discutere insieme una riforma organica del welfare che superi i limiti della rete di protezione sociale, riguardo al lavoro autonomo e professionale».

Miani fa sapere di aver chiesto agli esponenti del dicastero collaborazione ed «aiuto» per lo sviluppo della categoria, anche mediante il conferimento di «funzioni sussidiarie nei confronti dello Stato». Un messaggio, questo, che trova già ospitalità nelle dichiarazioni di Gualtieri, che sul «futuro della professione» punta a coinvolgere «tutti i ministeri interessati».

© Riproduzione riservata

**GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS**

**ItaliaOggi**

**Cartelle esattoriali, carta straccia**

Altre opportunità nei settori di Professionalità e Smart Manager.

**PROFESSIONI**

**I commercialisti non si fermano**

*Revocato lo sciopero. Aperture Mef su sanzioni e riforma*

Coniati di solidarietà, con alle decontribuzioni

Coniati di impegno, aperte le conversazioni

## Fondo perduto, in media 2.800 €

Per i contributi a fondo perduto importi medi erogati di 2.800 euro. Oltre 2 milioni i contribuenti a cui sono arrivati i finanziamenti che hanno toccato il plafond messo a disposizione di 6 mld. È questo in sintesi il bilancio fornito nella risposta all'interrogazione di GianMario Fragomeli dal sottosegretario del ministero dell'economia Alessio Villarosa ieri in commissione finanze alla camera. Il numero maggiore di soggetti che ha richiesto il contributo è nella fascia di ricavi tra zero e 400 mila euro, sono un milione e 86 mila e hanno ricevuto in media importi da 1.800 euro e rappresentano con oltre 3 miliardi la fetta più grande delle erogazioni. Mentre la fascia di imprese con ricavi tra 400 mila euro e un milione in media sono quelle che hanno ricevuto l'importo di contributo più alto, oltre 13 mila euro a impresa. Mentre le imprese fino a 5 mln di euro hanno ricevuto in media 6.800 euro.

Nella risposta si indica che fino al momento in cui sono stati rilevati i dati le

erogazioni sono avvenute in dieci giorni lavorativi, 14 giorni di calendario dalla presentazione dell'istanza. Sono cinque al momento i processi di erogazione relativi a diversi crediti di imposta che gestisce l'Agenzia delle entrate, tra questi non rientra il bonus per i ristoranti che come evidenziato nella risposta sarà gestito dal ministero delle politiche agricole.

Mentre sarà l'Agenzia a gestire anche il credito di imposta per il rafforzamento patrimoniale delle società.

Soddisfazione da parte di Fragomeli, firmatario dell'interrogazione sul successo dell'Agenzia delle entrate nel gestire l'operazione.

Stessa soddisfazione è stata espressa anche dal sottosegretario dell'economia, Villarosa che in un post su facebook ha sottolineato che «è un risultato incredibile! Una rapidità mai vista nella pubblica amministrazione».

incredibile! Una rapidità mai vista nella pubblica amministrazione».

**Cristina Bartelli**

© Riproduzione riservata



Le risposte sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



L'INTERVISTA IL MINISTRO AMENDOLA

## «Il rischio Cina sul 5G»



di Federico Fubini

«G li investimenti europei per rendere l'Italia più digitale. Ma sul 5G attenti agli affari con la Cina»: dice al Corriere il ministro Enzo Amendola.

a pagina 7

# Amendola: «Lo Stato diventerà più digitale ma sul 5G attenzione agli affari con la Cina»

## L'intervista

di Federico Fubini

Enzo Amendola, ministro degli Affari europei, ha il compito di preparare il piano italiano per investire i 209 miliardi di Next Generation EU. Mercoledì il governo ha proposto le prime, per ora vaghe, «linee essenziali».

**C'è un punto che senza il cosiddetto Recovery, Fund sarebbe sicuramente impossibile?**

«La digitalizzazione della pubblica amministrazione. Negli anni 60 il boom ebbe come simbolo l'autostrada del Sole: era l'Italia che si univa, anche materialmente. Oggi l'autostrada del Sole dev'essere digitale, di cui va rifatto il disegno: va di nuovo unito il Paese, con più servizi per cittadini e imprese. Va ribaltato il rapporto fra Stato e cittadini. Gli imprenditori, le persone comuni dovranno più rincorrere decine di uffici diversi. Tutti i servizi devono diventare raggiungibili al computer o

tramite una sola app. Digitale e ambiente sono i due pilastri dell'intero progetto».

**Nell'amministrazione esistono le competenze necessarie?**

«Uno dei punti del piano è l'immissione di persone più giovani e con le competenze giuste. Non potranno essere assunzioni permanenti, perché il Recovery Plan non è per sempre. Ma diamo un segnale preciso».

**Nel Recovery Plan si parla di più concorrenza. Non rischiate di andare in direzione opposta con l'interventismo di Stato, la golden power con più diritti di veto sugli investimenti, la concentrazione su Tim e Cdp della rete unica e domani magari anche del cloud e del 5G?**

«Per spingerci sulla frontiera della digitalizzazione, serviva un accordo sulla rete unica che facesse saltare i ritardi. Presentarsi all'appuntamento del Recovery Fund senza banda ultra-larga non era pensabile. Ma questa non va vista come una nazionalizzazione, dev'esserci una spinta perché tutti gli attori privati possano concorrere grazie a questa infrastruttura. Il settore pubblico non può fare niente senza le energie migliori del mercato».

**Verrà anche il momento del 5G, la nuova generazione di comunicazioni mobili velocissime e a grande portata. Finzieremo con gli aiuti europei i grandi fornitori cinesi come Huawei o Zte?**

«C'è un tema di sicurezza. I dati sono il nuovo petrolio, i dati degli italiani sono la proprietà intellettuale del Paese. Dunque mi auguro che non solo l'Italia, ma l'intera Europa, sia molto più rigida. Non ho mai messo in discussione i rapporti commerciali e di scambi con la Cina, ma sulla sicurezza non si possono fare compromessi».

**Che intende dire?**

«Se si parla di autorizzazioni sul 5G a imprese cinesi, o di qualunque altro Paese, si pone una questione di sicurezza nazionale. E di sovranità, come dice il presidente francese Emmanuel Macron. Questi sono temi che un Paese come il nostro tratta con gli alleati europei e atlantici, non con altri».

**Dunque niente aziende cinesi nel 5G italiano?**

«Ormai ne stiamo discutendo a livello europeo. Non è questione di essere anti-cinesi, è un fatto normale. Le chiavi di casa mia io le do ai miei familiari, non ad altri».

**La sua è la posizione del**

**governo?**

«Il ministro della Difesa Lorenzo Guerini e io ne parliamo molto. Non significa essere ammiratori di Donald Trump. Negli Stati Uniti Joe Biden, il candidato democratico, su questi principi è anche più fermo del presidente. Prima di aprire alla concorrenza ci vogliono requisiti di sicurezza».

**Ma non siamo comunque dipendenti dalla Cina per la fornitura di tanti prodotti essenziali?**

«Uno degli obiettivi del Recovery Plan italiano è proprio favorire il reshoring, il rimpatrio di alcune linee di produzione. Non sarà facile, ma il ministero dello Sviluppo sta lavorando a progetti precisi. Vivevamo in un mondo malato, come dice papa Francesco, con degli standard legali internazionali che giocavano contro l'Unione Europea. Eravamo la cenerentola fra le grandi potenze commerciali, insicuri e a bassa crescita. Ora l'Europa sarà in campo».

**La cenerentola d'Italia invece è l'occupazione femminile. Come pensate di affrontare il problema con Next Generation EU?**

«Ci sono varie strade, a partire da un impegno per rendere più conciliabili i tempi familiari e di lavoro. Va senz'al-

tro rafforzata la rete degli asili-nido, dove siamo fra gli ultimi in Europa. Ci sono proposte per la decontribuzione sulle assunzioni di donne e il sostegno alle donne che lanciano un'iniziativa imprenditoriale. Il ritardo nell'occupazione femminile rispetto al resto d'Europa ci costa ogni anno novanta miliardi di prodotto interno lordo, dob-

biamo ridurlo per ragioni di crescita e di giustizia».

**Cosa pensate di fare per le imprese?**

«Stiamo lavorando a un'estensione di Industria 4.0 con quella che chiamiamo Transizione X.0: un allungamento di più di tre anni di forti incentivi fiscali per imprese che investono in tecnologie di frontiera».

**Con i soldi del Recovery**

**Fund taglierete le tasse?**

«Non si possono finanziare tagli permanenti delle tasse con risorse che finiscono dopo qualche anno. Ma investiremo in tecnologie che rafforzano di molto il contrasto all'evasione. Il gettito che ne verrà andrà a riduzione delle tasse».

**Che compaia un progetto sulla sanità nel Recovery Plan**

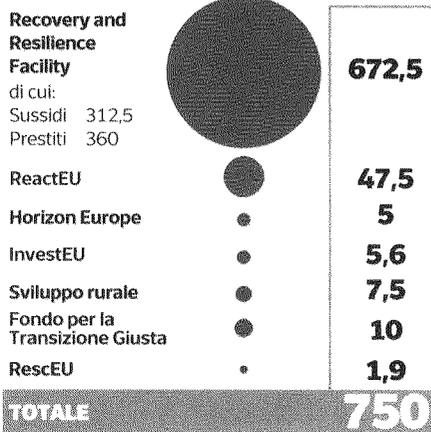
**significa che il governo non attingerà al Meccanismo europeo di stabilità (Mes)?**

«Next Generation EU prevede progetti legati per esempio al digitale in sanità e alla telemedicina. Ma non voglio eludere il tema: sul Mes dev'essere una scelta alla luce del sole del governo e del Parlamento. Ora è possibile farla, in un senso o nell'altro».

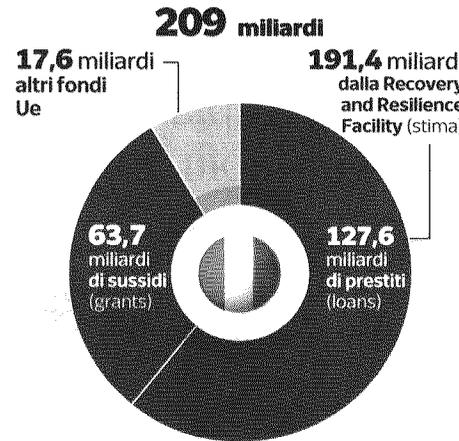
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I fondi europei a disposizione per l'Italia**

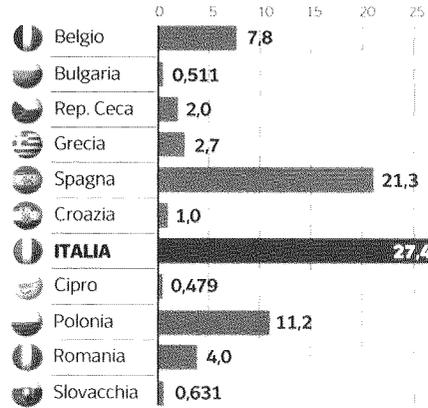
**IL PROGRAMMA NEXT GENERATION UE PER L'INTERA EUROPA (in miliardi di Euro)**



**RISORSE COMPLESSIVE DEL NEXT GENERATION UE DISPONIBILI PER L'ITALIA**



**SURE, I PRESTITI UE PER PROTEGGERE I LAVORATORI (miliardi di euro)**



(Fonte: Commissione europea)

Corriere della Sera

**La parola**

**CIAE**



Il ministro agli Affari Europei Enzo Amendola, 46 anni, guida la cabina di regia per il Recovery Plan (Ciae) con il premier





Il ritardo nell'occupazione femminile rispetto al resto d'Europa ci costa ogni anno novanta miliardi di Prodotto interno lordo, dobbiamo ridurlo



Stiamo lavorando a un'estensione di Industria 4.0, un allungamento di più di tre anni di forti incentivi fiscali per imprese che investono in tecnologia di frontiera



**Sul web**

Ulteriori notizie, approfondimenti e commenti sono disponibili nell'edizione online di Corriere.it

## I PROGETTI

Per decidere si attendono ancora le linee guida di Bruxelles  
 Franceschini: sarà questo governo a decidere l'utilizzo dei fondi

# Recovery fund, nel piano spunta un nuovo bonus per la mobilità

**ROMA** Una nuova edizione di incentivi per la mobilità sostenibile, tagliata in particolare sull'acquisto di biciclette, sia tradizionali sia a pedalata assistita. Potrebbe entrare anche questo nel pacchetto di progetti che il governo italiano manderà, a partire da gennaio, a Bruxelles per utilizzare il *Recovery fund*, il piano europeo di aiuti per sostenere gli Stati membri nell'era Covid.

Con il decreto Rilancio il governo ha già messo in campo un bonus bici, quello che arriva fino a 500 euro. Chi ha comprato una bicicletta non ha incassato ancora nulla, ma l'incentivo ha spinto così tanto i consumi (+60%) che forse

sarà necessario rifinanziare il fondo da 210 milioni di euro. La nuova edizione del bonus, però, avrebbe l'obiettivo di rendere stabile la transizione verso una mobilità a basso impatto ambientale. Tra gli obiettivi indicati dalle linee guida del governo sul *Recovery fund* c'è del resto la decarbonizzazione dei trasporti, l'adozione di piani urbani per il miglioramento della qualità dell'area. E, come ha ricordato il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, il «37% delle risorse assegnate devono andare al green». Ma c'è un'incognita. La Commissione europea non vede di buon occhio la dispersione dei fondi in micro misure e i bonus più o meno a

pioggia. Per questo un primo verdetto sul nuovo incentivo bici potrebbe arrivare dalle linee guida sulla redazione dei progetti, che a breve dovrebbero arrivare da Bruxelles.

A tener banco, però, sono ancora le linee guida del governo italiano, con tutte le parti interessate che rivendicano un maggiore coinvolgimento. Il Parlamento avrà il suo momento, a inizio ottobre, con un passaggio che potrebbe legarsi alle mozioni sulla Nadeff, la nota di aggiornamento sul Documento di economia e finanza, il primo passo per la manovra di fine anno. Le Regioni, con la coordinatrice sul dossier Donatella Tesei, governatrice dell'Um-

bria, chiedono di partecipare non solo all'attuazione ma anche alla scrittura dei progetti. L'Unione delle comunità montane, con il presidente Marco Bussone, ha ottenuto che la rigenerazione dei territori non riguardi solo i borghi e le aree interne ma anche, espressamente, le montagne.

Sullo sfondo, però, resta il voto del 20 e 21 settembre per il referendum e le Regionali, con le sue possibili conseguenze sul governo. Secondo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (M5S) «deciderà a chi far gestire i soldi del *Recovery fund*». Con il responsabile dei Beni culturali Dario Franceschini (Pd) che ribatte: «Sarà questo governo a usarli».

**Lorenzo Salvia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

## RECOVERY FUND

Il 21 luglio scorso il Consiglio europeo ha approvato il Recovery Fund, un pacchetto da 750 miliardi (360 miliardi di trasferimenti e 390 di prestiti) per aiutare i Paesi Ue più colpiti dalla crisi economica scatenata dal Covid



Lo dice Federico Carli, economista, docente all'Università Guglielmo Marconi di Roma

# Rischiamo di buttare 209 mld

## Nelle linee del Ciae c'è di tutto. Manca la strategia

DI ALESSANDRA RICCIARDI

**A** forza di voler accontentare tutti, rischiamo di buttare al vento 209 miliardi. E di ritrovarci tra qualche anno a dover fare manovre lacrime e sangue. **Federico Carli**, economista dell'Università Guglielmo Marconi di Roma, presidente dell'associazione Guido Carli, ha letto le Linee guida del Ciae, il comitato interministeriale, sull'utilizzo dei fondi del Recovery fund che saranno inviate alla Commissione europea: «C'è di tutto, troppo, manca una strategia». E spiega: «Gli investimenti in bonus, sussidi e in riduzione della tassazione sul lavoro hanno un moltiplicatore molto basso. Questo vuol dire che non si ripagano della spesa fatta e anzi fanno crescere il debito». Con **Pierluigi Ciocca**, Carli è in libreria con una poderosa opera dedicata a «La Banca d'Italia e l'economia. L'analisi dei Governatori» (Aragno editore), che ripercorre una storia che parte da **Ligi Einaudi** e arriva a **Ignazio Visco**: «Già negli anni 90 nelle considerazioni finali banca d'Italia metteva in guardia politici e società sulla bassa crescita. Le recessioni del 2008, 2011 e del 2019 hanno buttato a terra un Paese che era già in crisi e che è rimasto inerte per troppo tempo». Una riforma strutturale che darebbe punti all'Italia anche agli occhi dell'Unione europea? «La riforma della pubblica amministrazione: trasparenza delle procedure e tempi certi. Diventeremmo così un Paese affidabile agli occhi dei partner più esigenti, dei mercati e degli investitori».

**Domanda. Il Ciae ha approvato ieri il Recovery plan. Che idea se ne è fatto?**

**Risposta.** Ho avuto l'impressione di una eccessiva parcellizzazione degli interventi, hanno inserito un numero eccessivo di temi,

non emerge una direzione chiara. Anche dal dibattito politico emerge la volontà di non scontentare nessuno, dai vari settori della società alle diverse istanze che giungono dalla maggioranza di governo. Questa scelta può essere utile dal punto di vista del consenso nel breve periodo, ma rischia di costarci cara nel medio periodo.

**D. Cosa avrebbe eliminato?**

**R.** È bene tener presente che la politica degli aiuti, dei sussidi, dei bonus, che è stata fondamentale in aiuto a famiglie e imprese fragili durante l'epidemia, se protratta nel tempo è molto rischiosa. Si tratta di investimenti a basso moltiplicatore, non si ripagano della spesa fatta e fanno aumentare il debito pubblico. In questa fase è invece importante fare debito buono, come insegna **Mario Draghi**, servono pochi interventi e mirati,

per innescare una spirale positiva che consenta al reddito di crescere più del debito. Altrimenti butteremo all'aria un'occasione storica. E saremo costretti, magari tra quattro o cinque anni, a fare manovre lacrime e sangue.

**D. E qual è il debito buono?**

**R.** Quello che dà un alto moltiplicatore. Che non solo si ripaga ma fa crescere il Pil. Insomma che produce ricchezza.

**D. Mi fa un esempio?**

**R.** La politica esistenzialistica ha un moltiplicatore dello 0,5. L'investimento in infrastrutture ha un moltiplicatore di 3. Questo vuol dire che se investo 100 in bonus, per esempio, quei 100 diventano 50. Se li investo in un'opera pubblica i 100 mi danno un ritorno di 300.

**D. Il ministro Gualtieri prevede anche una riduzione strutturale del cuneo fiscale sul lavoro. È il momento giusto?**

**R.** La pressione fiscale in Italia per chi paga le tasse

ha raggiunto livelli intollerabili, prevedere una riduzione dell'Irpef è necessario da tempo. È una misura giusta, ma il momento è sbagliato: gli investimenti pubblici a mio avviso in questa fase andrebbero concentrati sullo sviluppo. La riduzione del cuneo ha un moltiplicatore basso, dallo 0,5 allo 0,7. Questo in tempi normali. Con l'attuale recessione invece si rende a spendere meno, aumentano i depositi, perché le persone hanno paura e vivono una oggettiva situazione di incertezza. Per cui il rendimento sarà ancora più basso.

**D. Quali sono gli investimenti decisivi?**

**R.** La messa in sicurezza del territorio e del patrimonio, le infrastrutture, anche tecnologiche, l'innovazione.

**D. E l'economia green? Favorire la riduzione delle emissioni togliendo sussidi alle imprese che inquinano?**

**R.** In linea di principio è sacrosanto, ma poi bisogna fare i conti con il contesto internazionale. Noi pesiamo poco come emissioni, se non si muovono con misure analoghe anche altri paesi non solo europei significa ridurre la competitività delle

imprese italiane rispetto a competitor molto più aggressivi di noi ma anche avere zero benefici in termini di miglioramento ambientale. La transizione va fatta con gradualità, consentendo alle imprese di adeguarsi, e a parità di condizioni con gli altri paesi. Insomma, bisogna tenere conto dell'interesse nazionale ed evitare misure ideologiche.

**D. Come associazione Guido Carli che stime fate sul Pil?**

**R.** Nell'ultimo trimestre c'è stato un rimbalzo più alto del previsto, mi attendo una contrazione del 10%, e non più del 13% come si paventava all'inizio. Comunque una contrazione devastante. Il

reddito procapite è tornato a quello del 1993.

**D. Che si aspettano da noi in Europa?**

**R.** Il nostro problema è l'affidabilità. Se diciamo che faremo investimenti infrastrutturali, c'è sempre chi teme che troveremo il modo in realtà per coprire spesa corrente. Dobbiamo dimostrare che non è così. Possiamo disporre di dieci finanziarie, dobbiamo saper cogliere l'occasione.

**D. Una riforma strategica?**

**R.** Quella della pubblica amministrazione. Trasparenza delle procedure e tempi certi. Diventeremmo così un Paese affidabile agli occhi dei partner più esigenti, dei mercati e degli investitori.

**D. La crisi attuale può essere paragonata a quella degli anni 70?**

**R.** Per molti aspetti sì. Lo shock petrolifero comportò un prelievo sul Pil del 5-6%. Uno shock che avveniva contestualmente allo shock salariale, con aumenti del 20% che non erano compensabili da nessun aumento della produttività, mentre la lira cominciava a svalutarsi, introducendo nel sistema l'inflazione, ed esplodevano terrorismo e stragismo. I partiti politici dell'epoca e le parti sociali seppero però affrontare quella stagione con spirito di solidarietà nazionale, seppero reagire. Quello che oggi mi pare manchi è la capacità di reazione. Spero di sbagliarmi. La deriva che vedo è quella di una politica assistenzialistica che ci ridurrebbe come l'Argentina.

**D. Dalle considerazioni dei governatori della banca d'Italia che suggerimenti si possono ricavare?**

**R.** Già **Antonio Fazio** nella metà degli anni 90 ammoniva politica a società sui livelli

sempre più bassi di crescita, metteva in guardia contro i divari territoriali e i deficit strutturali. Rivedere

la cornice giuridica dell'economia, non abbandonare il Mezzogiorno a se stesso, investire sulla dotazione infrastruttura-

le, innalzare la qualità della spesa pubblica e non pensare solo ai saldi era da tempo nelle analisi di Banca d'Italia.

Le recessioni del 2008, 2011 e del 2019 hanno buttato a terra un Paese che era già in crisi e che è rimasto inerme per troppo tempo.

—© Riproduzione riservata—



Federico Carli

*La politica degli aiuti, dei sussidi, dei bonus, che è stata fondamentale in aiuto a famiglie e imprese fragili durante l'epidemia, se protratta nel tempo è molto rischiosa. Si tratta di investimenti a basso moltiplicatore, non si ripagano della spesa fatta e fanno aumentare il debito pubblico*

*Il debito buono è quello che non solo si ripaga ma fa crescere il Pil: produce ricchezza. Esempi? La politica esistenzialistica ha un moltiplicatore dello 0,5. L'investimento in infrastrutture ha un moltiplicatore di 3. Perciò se investo 100 in bonus, i 100 diventano 50. Se li investo opere pubbliche i 100 diventano 300*

*Ora è importante fare debito buono: servono pochi interventi e mirati, per innescare una spirale positiva che consenta al reddito di crescere più del debito. Altrimenti butteremo all'aria un'occasione storica. E saremo costretti, tra quattro o cinque anni, a fare manovre lacrime e sangue*

